

Le cosche calabresi “pericolo numero uno”

ROMA - Finti debiti bancari negli istituti di credito di Melbourne e Adelaide per camuffare i guadagni del riciclaggio. Telefonate intercontinentali Melbourne-Platì per decidere il nome del nuovo boss della 'ndrina locale. «Le ramificazioni della 'ndrangheta sono arrivate fino a noi» recita l'imponente poliziotto australiano: «Abbiamo sequestrato 700 chili di droga e le perquisizioni sono ancora in corso».

'Ndrangheta «pericolo criminale numero 1» si legge nelle relazioni dell'Antimafia, della Dia, del Viminale e di Bruxelles, «con ramificazioni in tutto il mondo e organizzazione leader nel traffico mondiale di stupefacenti». La Spectre della droga arriva fino in Australia, ha basi un po' ovunque nelle città e nei porti, i boss si chiamano Ciconte, sono «una diretta emanazione dei vibonesi» e il loro ruolo - si legge nell'ordinanza dell'Operazione Decollo lunga un migliaio di pagine - «è curare l'importazione e lo smercio dello stupefacente sul mercato australiano e assicurare al sodalizio italiano le necessarie coperture finanziarie per il riciclaggio dei narcoproventi». Insomma, l'importazione e lo spaccio in Australia sono gestiti da calabresi nati cinquant'anni fa a Wonthaggi e Adelaide che tengono rapporti strettissimi con la famiglia d'origine, telefonicamente partecipano alle decisioni più importanti e reclutano nel business altri immigrati. Le indagini dicono anche che la filiale australiana della 'ndrangheta ha sviluppato una preziosa conoscenza dei meccanismi bancari tanto che proprio a Melbourne la polizia federale ci ha messo un po' prima di capire i raggiri finanziari, con tanto di impiego di specialisti che facevano copertura al riciclaggio, e i turchi per le infiltrazioni nell'economia e nella finanza legale. Il generale Ganzer insiste a lungo sul ruolo di «mediatori del narcotraffico» delle cosche calabresi presenti stabilmente in area colombiana e venezuelana; sulla loro «interazione con le principali organizzazioni mondiali»; sulla loro diffusione nei paesi europei e nel mondo; sulle «tecniche di riciclaggio» e sulla «capacità di infiltrazione nell'economia legale».

Una fotografia altrettanto allarmante è arrivata in questi mesi dalle relazioni del Viminale, della Direzione nazionale antimafia, della Dia e dell'Antimafia: «La prima mafia in Italia», l'organizzazione criminale «più pericolosa e pervasiva con una progressiva dimensione internazionale che le permette un capillare controllo delle rotte più significative». Le braccia della 'ndrangheta arrivano in nord e sud America, in Albania, Turchia e nord Africa; sono radicate in nord Italia e hanno filiali in Francia, Germania, Olanda, Spagna, Australia. Il cuore e il cervello, però, restano in Calabria dove c'è una densità criminale del 27 per cento, una persona su quattro. In Campania la percentuale è del 12 per cento. In Sicilia del dieci. L'epicentro mafioso è l'area del reggino (4-5 mila affiliati su una popolazione di 576 mila abitanti). La piana di Gioia Tauro è zona «fortemente sensibile all'infiltrazione economica»; l'Aspromonte ospita le cosche più agguerrite una volta specializzate in sequestri di persona oggi tutte convertite al narcotraffico. Un'organizzazione, la 'ndrangheta, per nulla maschilista. Le donne infatti sono coinvolte negli affari di famiglia: riscuotono tangenti, vigilano sulle estorsioni, curano i rapporti con i latitanti e i boss detenuti.

Claudia Fusani